

## L'analisi

# LA CARTA E LA PAURA DELLE RIFORME

**A** metà degli anni Settanta un alto funzionario parlamentare, che si chiamava Mario D'Antonio, scrisse un libretto che ebbe pochi consensi e molti dissensi. Si intitolava "La costituzione di carta". Si sosteneva quello che per allora era ritenuta un'eresia, e cioè che la costituzione fosse diventata un mero documento scritto che non provocava più nessuna emozione e non suscitava nessun "idem sentire". Una costituzione di carta, fredda e statica. Quindi, da cambiare. Inve-

ce, proprio in quegli anni la costituzione era considerata intoccabile: perché ritenuta la bussola che orienta il cittadino, la guida cui affidarsi per condurre il paese. Poi, negli anni Ottanta, vennero fuori le prime proposte di riforme costituzionali. Da allora in poi, è stato un susseguirsi di numerose commissioni parlamentari e comitati di studio per proporre e approvare diverse modifiche delle norme costituzionali, specie sulla parte riferita all'organizzazione dei pubblici poteri. Tutte fallite

nel loro scopo. Si sono tenuti financo tre referendum costituzionali: uno, quello sull'intero titolo quinto, approvato dagli elettori; due, invece, quello promosso dal governo Berlusconi e quello richiesto dal governo Renzi, entrambi sull'organizzazione del sistema di governo e il bicameralismo, bocciati dai cittadini. Tra un mese, avremo un altro referendum sugli articoli della costituzione che introducono la separazione delle carriere dei magistrati. Vediamo come andrà a finire.

### Tommaso Frosini

**G**li oppositori della riforma si oppongono al cambiamento costituzionale, in nome dell'intoccabilità della costituzione.

Eppure, la costituzione, dal 1962 a oggi, è stata modificata per ben 20 volte. Negli ultimi cinque anni addirittura 5 volte. Una delle ultime, la modifica dell'art. 9 con la tutela dell'ambiente e degli animali, ha interessato financo i principi fondamentali. Quelli che, secondo una certa interpretazione avvalorata dalla giurisprudenza costituzionale, sarebbero sottratti a modifica perché identificativi di quella "forma repubblicana" che non può essere soggetta a revisione (come prescrive l'art. 139 cost.).

Assistiamo a un uso strumentale della costituzione, anzi vorrei dire un uso alternativo della costituzione. C'è chi sostiene che ogni modifica è un vulnus all'edificio della democrazia italiana, salvo poi votare la grande riforma del titolo quinto che ha demolito la struttura dello Stato. C'è invece chi sostiene che la costituzione necessita di essere cambiata perché vecchia e non più al passo con i tempi, salvo proporre riforme fin troppo estese e radicali. C'è poi chi invoca la costituzione come parametro di legittimità, ogni qualvolta che viene approvata una legge che non piace. Come ancora di recente sui provvedimenti legislativi in tema di sicurezza. Molti si ergono a presunti giudici della Corte costituzionale per sostenere che la legge è manifestamente incostitu-

zionale.

Questo modo di trattare la costituzione la rende davvero di carta. Come immaginata mezzo secolo fa. C'è troppa retorica intorno al concetto e alla concezione della nostra costituzione. Rappresentata come la più bella del mondo, celebrata come un feticcio da custodire, anzi da guardare e non toccare. Invece, la costituzione è modificabile: come prescrive la stessa costituzione all'art. 138. Altrove, nei paesi di democrazia stabilizzata, la costituzione si cambia senza fare rumore e senza che nessuno tema di attentare alla democrazia. Modificare la costituzione non è un tabù. Va cambiata quando si ritiene necessario farlo e quando il popolo lo vuole e decide in tal senso, soprattutto quando è chiamato a farlo con un referendum. Certo, non si può rimanere immobili e fare finta che non serva cambiare e riformare, anche osando e rischiando. Non bisogna avere paura di avere coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA